

SENECIO

Direttore

Andrea Piccolo e Lorenzo Fort



CLASSICI LATINI E GRECI

Senecio

www.senecio.it

direzione@senecio.it

Napoli, 2020

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale) e/o la diffusione telematica di quest'opera sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

PLUTARCO

LA CURIOSITÀ



6

Enzo Santese, *triestino*, è autore di diversi studi sulla classicità nell'ambito filologico, in quello storico-letterario, sul piano critico-saggistico; ha inoltre al suo attivo varie traduzioni di opere greche e latine (tra cui, in questa collana: Ovidio, I cosmetici; Plutarco, La loquacità).



MILLELIRE STAMPA ALTERNATIVA®



Compasso d'oro 1994

Direzione editoriale Marcello Baraghini

**PLUTARCO
LA CURIOSITÀ**

Traduzione a cura di Enzo Santese

copertina

Umberto Giovannini

MILLELIRE® - Pubblicazione quindicinale, suppl. al n. 1 del 1/1/1998
Direttore responsabile Marcello Baraghini
Registrazione Tribunale di Viterbo 392 del 30/3/1993
Stampato per conto della Soc. Coop. Nuovi Equilibri a r.l.
dalla tipografia Union Printing spa (Viterbo), nel mese di dicembre 1997
Distribuzione per le edicole:
C.D.S. Nuova Milano srl, Via Leoncavallo, 6 - Trezzano sul Naviglio (MI)

LA CURIOSITÀ DI PLUTARCO

*Plutarco (circa 50-120 d. C.), nato a Cheronea in Beozia, dopo aver studiato la filosofia platonica presso l'Accademia Ateniese viaggia molto visitando numerose città in Asia, in Egitto e in Italia; a Roma la profondità della sua cultura e l'acutezza del pensiero gli procurano l'apprezzamento di personaggi importanti con cui intreccia proficui rapporti di amicizia. Acquista la cittadinanza romana e sotto Adriano ottiene notevoli riconoscimenti per la sua attività intellettuale. Negli ultimi trent'anni di vita fa parte del collegio sacerdotale di Delfi. È uno degli autori greci che nell'Urbe ha più udienza e prestigio. Le sue opere — ce ne restano un terzo, molte di meno rispetto al numero offerto dal cosiddetto "Catalogo di Lampria"¹ — possono raggrupparsi in due filoni: i *Moralia*, 78 riflessioni in forma di diatriba o declamazione oppure ancora di dialogo; le *Vite*, 46 in tutto, che per la maggior parte pongono in parallelo le biografie di due personaggi, uno greco e uno romano.*

*L'argomento dei *Moralia* è il più vario e oscilla dalla*

retorica all'educazione, dalla religione alla politica, dalla scienza alla filosofia; tra questi il *De curiositate* è un libello agile e denso di annotazioni ricavate dalla quotidianità. La fortunata congiunzione di richiami eruditi con la concretezza derivante da una saggezza spicciola, di tono immediato, costituiscono il pregio più rilevante. Lo stile è spoglio e teso alla precisione espressiva che solo qualche volta ha sussulti di ridondanza, nel momento della citazione. In ogni caso la riflessione di Plutarco mai si allontana da un piano colloquiale che rende incisiva ogni tensione didascalica.

La curiosità di cui parla l'autore non è quella generica che spinge a conoscere in una volontà di arricchimento sul piano culturale e umano. È invece l'inclinazione a entrare con invadenza in territori altrui per ricavarne motivi di pettegolezzo. In questo senso essa si accompagna molto spesso alla loquacità dando all'equazione "vedere il male=parlare male" il senso di una mania diffusa in ogni tempo; basti pensare come oggi una notizia scabrosa abbia sempre più audience di una normale. Anzi Plutarco la qualifica come una delle passioni più malsane, unita com'è all'invidia o alla malizia. L'occhio infatti permette di registrare quanto

gli altri hanno piú di noi e, quindi, è proprio la curiosità a innescare il processo malizioso di considerazione del prossimo. Il ficcanaso ha la trista abitudine di andare a reperire le magagne piú nascoste, che sole riescono a solleticarlo, mentre le caratteristiche positive dell'esistente non solo non gli interessano ma gli risultano noiose.

L'interpretazione plutarcea è originale e si distanzia di molto da quelle di Teofrasto² e di S. Agostino³: il primo parla del periérgos, la tipica figura di chi si propone per risolvere i problemi e alla fine li complica; il secondo illustra i difetti del concupiscens oculis, di colui cioè che cattura con lo sguardo tutto ciò che è esterno a sé dimenticando di pensare alla propria interiorità.

Quando esiste consapevolezza del male, per non cadere nell'insana consuetudine del curioso (ricerca insaziabile di sozzure per alimentare la propria morbosità) è bene ricorrere a esercizi specifici che ci vengono delineati con semplicità e naturalezza: per primo addestrarsi a rifuggire dai richiami che la quotidianità ci prospetta dinanzi agli occhi, facendo forza su noi stessi per non curarcene minimamente; passando oltre alle

inezie ci si abitua infatti a trascurare poi le cose piccanti.

Enzo Santese

* Il testo qui riprodotto si fonda su quello stabilito da Jean Dumortier e Jean Defracas in: Plutarque, *Œuvres morales*, tome VII – Première partie, Les Belles Lettres, Paris 1975.

1. L'attribuzione di questo catalogo al presunto figlio di Plutarco, Lampria, è in realtà senza fondamento, frutto di una notizia inesatta.

2. Cfr. Teofrasto (Ereso, Isola di Lesbo, 370 circa a.C.–Atene, 288 a.C.), *Caratteri morali*, XIII.

3. Cfr. S. Agostino (Tagaste in Numidia, 354–Ippona in Numidia, 430) *Confessioni*, X 35.

1.

La cosa migliore sarebbe quella di evitare una casa senza aria, senza luce, fredda, malsana; ma se qualcuno vi è legato affettivamente per abitudine, è possibile renderla piú salubre, piú luminosa, piú esposta all'aria, con una modifica dell'illuminazione e uno spostamento della scala, con l'apertura di nuove porte e la chiusura di altre. Anche qualche città in questa maniera ha tratto vantaggio; proprio come la mia patria esposta al vento zefiro, che durante il pomeriggio era in battuta del sole calante dalla parte del Parnaso: dicono che sia stata mutata d'assetto da Cherone¹ verso oriente. Il filosofo della natura Empedocle², avendo ostruito la gola di un monte che lasciava spirare un vento fastidioso e malsano, sembrò aver chiuso le porte alla peste. Poiché quindi ci sono alcune passioni funeste e dannose che procurano l'inverno e le tenebre all'anima, sarebbe meglio bandirle e distruggerle dalle fondamenta; ci si creerebbe cosí un cielo, una luce e un'aria pura; altrimenti si potrebbe produrre un cambiamento e correggere la posizione in un modo o nell'altro con

un aggiramento o una conversione.

La curiosità è un intenso desiderio di conoscere le disgrazie altrui, una malattia che non sembra esente da invidia e da malignità.

Devia dall'esterno la curiosità per riportarla dentro; se ti piace ricercare ciò che va male, tu hai in casa tua molto su cui passare il tempo.

Tu hai dei mali giacenti nel tuo intimo che derivano dall'invidia, altri dalla gelosia, altri dalla viltà, altri ancora dalla meschinità; dopo averli analizzati a fondo, affrontali, è tuo dovere aggredirli. Blocca le finestre e gli accessi della curiosità verso le case dei vicini, spalanca invece le altre della tua dimora che portano alle stanze degli uomini, a quelle delle donne, alle stanze dei servi; qui la tua curiosità e questa tua voglia di sapere i fatti altrui hanno modo di passare il tempo in maniera non inutile né malvagia, ma vantaggiosa e salutare, se ciascuno dice a se stesso:

*“Dove mi diressi? Che cosa combinai? A quale dovere non assolsi?”*³

2.

Come si dice nella favola omonima che Lamia dorme a casa sua cieca, tenendo gli occhi riposti in un vaso, ma quando va fuori casa li rimette e riacquista la vista, così ciascuno di noi, quando è fuori casa e ha rapporti col prossimo, alla propria malizia aggiunge una specie di occhio, l'invadenza, mentre nei nostri difetti spesso andiamo a cadere per il semplice fatto che non vi prestiamo attenzione e non li poniamo in luce. Proprio perciò l'intrigante risulta più utile ai suoi nemici che a se stesso; infatti contesta e rimuove i loro errori e mostra ciò che essi devono guardarsi dal fare e devono rimediare, ma a causa di questo suo eccitato interesse per le faccende esterne non bada a quelle di casa sua.

Noi invece, trattando i nostri affari con una buona dose di notevole indifferenza e ignoranza e trascurandoli, andiamo a rintracciare perfino la discendenza degli altri, venendo a sapere che il nonno del nostro vicino era siriano, che la nonna era della Tracia, che il tal dei tali ha un debito di tre talenti e non ha pagato gli interessi; ci poniamo anche interroga-

tivi di questo tipo: da dove veniva la moglie del tale? Di che cosa parlavano all'angolo quei due tizi tra loro? Socrate se ne andava in giro tentando di sapere che cosa dicesse Pitagora per convincere gli altri. E Aristippo, avendo incontrato ai giochi olimpici Iscomaco⁴, gli chiedeva di che cosa parlasse Socrate per affascinare tanto i giovani; apprendendo alcuni piccoli brani ed esempi dei suoi discorsi, ebbe un momento di emozione tale che si sentí venir meno e divenne completamente pallido ed esanime fino a che, avendo preso il mare verso Atene, bruciando dalla sete, in quel luogo attinse alla sorgente e poté conoscere quell'uomo, i discorsi, il modo di pensare, il cui fine era di prendere coscienza dei propri difetti e di liberarsene.

3.

Alcuni non ci stanno a considerare la propria vita, la quale risulta per loro lo spettacolo piú sgradevole, né si assoggettano a riflettere e a condurre su di sé la luce della ragione, ma la loro anima, carica di vizi d'ogni genere, fremente e spaventata per le cose che ha dentro, si precipita fuori e vaga intorno agli

affari degli altri, nutrendo ed esaltando la propria cattiveria.

Come infatti una gallina, pur avendo spesso in casa del cibo preparato, rintanata in un angolo, raspa *là dove appariva nel letamaio un chicco d'orzo*, in modo uguale gli impiccioni, tralasciando i discorsi e le storie già note in giro e quelle cose che nessuno impedisce si apprendano e che non creano fastidio nei confronti di chi se ne occupa, scelgono le magagne nascoste e sconosciute.

Veramente elegante fu la risposta di un egiziano a chi gli chiedeva che cosa portasse avvolto: "Proprio per questo è avvolto!". E tu, quindi, perché tenti di mettere il naso in ciò che è tenuto nascosto? Se non fosse un male, non sarebbe nascosto. Certo non c'è l'abitudine di entrare in casa d'altri senza aver bussato alla porta: ora ci sono i portinai, ma anticamente i batacchi battuti alle porte procuravano la percezione della presenza affinché l'estraneo non trovasse di sorpresa la padrona o la giovane figlia o uno schiavo durante una punizione o le ancelle che strillavano. Il ficcanaso, invece, si introduce proprio per queste cose; qualora si trattasse di una casa per bene e tran-

quilla, neppure se fosse espressamente invitato diventerebbe volentieri spettatore: le cose riservate, messe sotto chiave, custodite da una spranga, da un portone d'entrata, queste vuol svelare e diffondere tra gli altri in pubblico. E allora "siamo infastiditi soprattutto dai venti – come dice Aristone⁶ – che ci alzano le vesti"; l'impiccione però non toglie di dosso i mantelli né le tuniche dei vicini, ma abbatte i muri di casa, spalanca le porte e come un vento *attraverso la fanciulla dalla pelle delicata*⁷ si insinua e penetra per scrutare e diffondere caluniosamente la notizia di orge, danze e feste notturne.

4.

La mente dell'impiccione è allo stesso tempo nelle case dei ricchi e nelle casupole dei poveri, alle corti dei re e nelle camere dei novelli sposi; egli mette il naso in tutti gli affari, quelli degli stranieri e quelli dei capi, e non indaga senza rischi ma, come se uno provasse a gustare la pianta velenosa dell'aconito⁸, volendo saggiarne le proprietà, morirebbe ben prima di aver percepito il sapore, così quelli che voglio-

no indagare sui mali dei potenti si consumano prima di averli conosciuti. E infatti chi trascura questo benefico raggio del sole che inonda ogni cosa, fa violenza a se stesso e osa in maniera sfrontata osservare il disco solare e distinguerne i contorni, viene accecato. Bene perciò rispose il commediografo Filippide⁹ al re Lisimaco che una volta gli chiese: “Quale delle mie cose posso dividere con te?”. “O re, tutto fuorché i segreti”. Infatti le cose piú piacevoli e belle dei re sono esibite a tutti, cioè i banchetti, le ricchezze, le feste, i favori; se hanno qualche segreto, non avvicinarti ad esso e non toccarlo. Né la gioia di un re quando ha buona fortuna, né il riso quando si diverte, né le azioni generose e benevole rimangono nascoste. Quello che è tenuto nascosto invece è terribile, cupo, malinconico, è inaccessibile: è il deposito di una collera purulenta o la considerazione di una vendetta che gli opprime il cuore o la gelosia per la moglie o un sospetto nei confronti di un figlio o la sfiducia nei confronti di un amico.

Quale possibilità di fuga esiste allora? La conversione, come è stato detto, e la deviazione della curiosità con l'attenzione rivolta agli argomenti sicuramente piú belli e piacevoli. Indaga con curiosità sui fenomeni del cielo, della terra, dell'aria e del mare. Sei per natura incline a contemplare i fenomeni piccoli o quelli grandi? Se si tratta dei grandi, indirizza la tua curiosità a vedere dove tramonta e dove sorge il sole; osserva le fasi lunari come se si trattasse di cambiamenti in un essere umano, ricerca dove la luna ha consumato tanta luce, da dove poi l'ha recuperata, in che modo

*da invisibile all'inizio si fa nuova
il volto ornando e rischiarandosi tutta;
e quando straordinariamente lucente appare,
di nuovo diminuisce e torna ad essere nulla.¹⁰*

Questi sono misteri della natura, ma essa non si irrita con chi tenta di conoscerli. Hai rinunciato a conoscere i grandi fenomeni? Indirizza allora la tua curiosità a quelli piccoli: come mai alcune piante fioriscono sempre, sono verdi e si gloriano in ogni

tempo esibendo il loro splendore, e altre ora sono simili a queste, ora nude e povere come uno sciacquatore che dissipa completamente la sua ricchezza? Perché alcune producono frutti allungati, altre puntuti, altre ancora rotondi e sferici? Forse tu non volgi la tua curiosità a questi argomenti, perché in essi non c'è niente di scabroso. Ma se l'invadenza curiosa deve assolutamente soffermarsi su alcuni argomenti meschini come fa un verme quando si posa su sostanze putrefatte, spingiamola allora sulla storia e prospettiamole innanzi una straordinaria abbondanza di mali. Là infatti ci sono *cadute di eroi e casi di morte violenta*¹¹ intrighi drammatici di donne, aggressioni di schiavi, false accuse di amici, preparazione di veleni, invidie, gelosie, rovine di famiglie, crolli di imperi; riémpiti di questo e rallégrati, senza disturbare o molestare alcuno dei tuoi compagni.

6.

Sembra peraltro che la curiosità non si compiaccia dei mali passati, ma di quelli caldi e recenti, e che consideri con piacere le tragedie nuove, occupan-

dosi però non molto volentieri di spettacoli comici e veramente gioiosi. Perciò se qualcuno racconta di un matrimonio o di un'offerta sacrificale o di una processione, il curioso si comporta da ascoltatore noncurante e distratto: dice che ha già udito prima la maggior parte delle cose e invita chi racconta a farla breve e a passar ad altro argomento. Ma se uno seduto accanto a lui gli racconta del comportamento dissoluto di una ragazza o dell'adulterio di una donna sposata o delle fasi preparatorie di un processo o di una discordia tra fratelli, allora non si mostra assonnato e indaffarato in altro *ma desidera parole e avvicina le orecchie.*¹²

Infatti la curiosità è desiderio di informarsi sulle cose che si trovano nascoste e celate; nessuno però nasconde un bene di cui è in possesso, anzi talora si fa finta che ci siano cose che in realtà non ci sono. Il curioso dunque, proteso verso storie contorte, può essere vittima del vizio della malignità, del godimento del male altrui. Infatti l'invidia è l'afflizione per i beni goduti dagli altri, la malignità invece è il piacere di fronte ai mali altrui; entrambe derivano da una passione selvaggia e ferina, la cattiveria.

7.

A tutti risulta difficile la rivelazione delle proprie magagne così che molti muoiono prima di far conoscere ai medici una loro malattia segreta.

I ficcanaso peraltro ricercano queste stesse e quelle peggiori di queste non per curarle, ma solo per poterle render note; perciò giustamente vengono odiati. E infatti noi ci secchiamo e ci irritiamo con i doganieri non quando riscuotono i tributi per le merci da noi importate apertamente, ma quando ispezionando le cose nascoste nei bagagli e nelle mercanzie altrui li mettono a soqquadro. Eppure la legge consente a questi di fare ciò, anzi se non lo fanno vengono puniti. I ficcanaso invece, occupandosi degli affari altrui, rovinano e sciupano quelli loro. Essi raramente vanno in campagna non sopportando il tranquillo silenzio della solitudine; se ci vanno di quando in quando, gettano uno sguardo alle viti dei vicini più che alle proprie e domandano quanti buoi del vicino sono morti o quanto vino gli è diventato aceto; saziati da tali notizie, subito se ne vanno.

8.

Gli impiccioni, al contrario, fuggendo la vita rustica come qualcosa di fuori moda, insipido e monotono nella sua immobilità, si precipitano verso il flusso caotico del mercato, della piazza e dei porti. “Non c’è niente di nuovo?”. “Non eri in piazza oggi di buon mattino?”. “Sì”. “E che cosa dunque? Credi che in tre ore la città abbia cambiato aspetto?”

Ciò nonostante se qualcuno ha una cosa di questo tipo da dirgli, lui smonta da cavallo, lo saluta, lo abbraccia e se ne sta tutto intento ad ascoltarlo; se un altro, dopo averlo incontrato, gli dice che non c’è niente di nuovo, quasi irritato ribatte: “Ma che dici? Non sei stato in piazza? Non sei andato al pretorio? Non hai incontrato nemmeno quelli che sono giunti dall’Italia?”. Pertanto agirono bene i magistrati a Locri, quando uno, ritornando da un viaggio, chiese loro: “Niente di nuovo?”, gli dettero un’ammenda. Come infatti i cuochi auspicano un buon carico di carne e i pescatori una grossa quantità di pesci, così i curiosi desiderano un’abbondanza di mali e una montagna di vicende losche, novità

e cambiamenti, per avere sempre qualcosa da pescare e da tagliare a pezzi. Bene operò il legislatore di Turi¹³: infatti proibì di mettere in ridicolo nelle rappresentazioni teatrali i cittadini tranne gli adúlteri e i ficcanaso. Sembra invero che l'adulterio sia un curiosare nei piaceri altrui, un ricercare e un analizzare le cose tenute custodite e nascoste a molti, mentre la curiosità è un'intromissione, una dissoluzione e un denudamento dei segreti altrui.

9.

Alla grande erudizione si accompagna dunque un acceso bisogno di parlare – perciò Pitagora prescrisse ai giovani un silenzio di cinque anni e lo chiamò riserbo¹⁴ –, all'invadenza invece tien dietro necessariamente la maldicenza; infatti si parla volentieri di quelle cose che con piacere si ascoltano e ciò che con cura si recepisce dagli uni con gioia lo si riferisce agli altri. Pertanto tra gli altri svantaggi, questa malattia, per i ficcanaso, è d'impaccio alle loro stesse aspirazioni. Tutti infatti si guardano da loro e si nascondono, non hanno piacere di fare qualcosa se un'impiccione li vede, né di dire alcunché se li ascolta,

ma rivedono le decisioni già prese o rimandano a tempo migliore l'esame degli affari, fintanto che il tale non se ne sia andato dai piedi. Se poi è in ballo la discussione di un argomento segreto o la conclusione di una trattativa importante e capita a tiro un curioso, si interrompe il tutto come si porta via un cibo quando passa la gatta e lo si nasconde; di conseguenza spesso solo a questi si tacciono e si nascondono le cose che si possono dire e mostrare agli altri. Proprio per questo il ficcanaso è privato di ogni fiducia da parte del prossimo: in ogni caso affidiamo di preferenza ai nostri schiavi o a stranieri lettere, scritti e sigilli piuttosto che ad amici o familiari invadenti.

Il mettere il naso negli affari altrui è tipico della mancanza di autocontrollo, come il commettere adulterio, e oltre che di intemperanza, è pure segno di grave insensatezza e stoltezza; infatti passare accanto a donne accessibili e facilmente conquistabili per inseguirne una tenuta segregata e molto costosa e, come spesso succede, per giunta brutta, è il punto più alto della pazzia e della demenza. I fic-

canaso fanno proprio la stessa cosa: pur passando vicino a molte belle cose da vedere e da ascoltare e divertimenti e passatempi di ogni tipo, vanno a carpire i segreti della corrispondenza altrui, origliano alle pareti dei vicini di casa e bisbigliano insieme ai servi e alle donnicciole, spesso non senza pericoli, sempre con fare ignobile.

10.

Perciò risulta quanto mai utile ad allontanare gli impiccioni dalla passione che li attanaglia il ricordo delle cose da loro conosciute in precedenza. Se infatti, come diceva Simonide¹⁵, aprendo i forzieri dopo un certo tempo egli trovava sempre colmo quello dei compensi, vuoto quello della gratitudine, così, se dopo un po' una persona aprisse il luogo dove ripone la curiosità e lo scoprisse colmo di molte cose inutili, vane e sgradevoli, in tal caso il suo comportamento gli apparirebbe così com'è in realtà, completamente disgustoso e sciocco.

Quindi gli impiccioni non attingendo a versi né a poemi, ma scegliendo e raccogliendo errori, tra-

sgressioni e mancanze della vita altrui, vanno in giro portando la loro memoria come un archivio di mali molto rozzo e privo del minimo gusto.

A Roma, per esempio, alcuni non fanno assolutamente attenzione ai dipinti, alle statue e neanche, per Giove, alla bellezza dei fanciulli e delle donne venali che mettono in vendita le loro grazie e, invece, frequentano il mercato dei mostri sbirciando per individuare esseri privi di gambe, focomelici, con tre occhi, con il collo di struzzo e per chiedere se è nato qualche

*essere ibrido e mostro orribile*¹⁶.

Ma se qualcuno di loro viene portato a simili spettacoli ben presto proverà disgusto e nausea, così quelli che vanno a curiosare sugli errori della vita, sulle azioni vergognose di una famiglia e su talune perversioni e falli nelle case degli altri, dovrebbero ricordarsi che le prime esperienze non hanno procurato loro alcun piacere né guadagno.

11.

D'altra parte la miglior cosa per eliminare questa passione è l'abitudine se, cominciando da lontano,

ci esercitiamo e insegnamo a noi stessi questo autocontrollo; e infatti abitualmente la malattia si sviluppa progredendo poco a poco. In quale maniera ciò accada lo vedremo parlando proprio di questo esercizio.

Iniziamo prima di tutto dagli esempi piú ordinari e di minor conto. Cosa c'è di difficile a non leggere nelle strade le epigrafi tombali, o che cosa di disgustoso nel percorrere velocemente con lo sguardo, durante le passeggiate, le scritte sui muri, sussurrando a se stessi che niente di utile né di gradevole vi è contenuto, ma che un tale "ricorda" un altro "per un buon augurio" oppure che il tal dei tali è "il migliore degli amici", e molte altre frasi piene di simili inezie.

Quelle scritte, una volta lette, sembra non portino danni; produce guasti invece il fatto che impercettibilmente si generi l'abitudine di investigare sugli affari non nostri.

Come le aquile e i leoni infatti ritraggono gli artigli quando sono in movimento, per non consumarne la punta e l'affilatura, così noi se consideriamo la

curiosità di sapere come una punta aguzza, dobbiamo fare in modo di non consumarla né di farle perdere l'acuminatezza in cose inutili.

12.

In secondo luogo, quando passiamo davanti alla porta di un altro, abituiamoci a non sbirciare dentro né a impadronirci con lo sguardo di ciò che avviene all'interno della casa con la nostra invadenza come fosse una mano, ma teniamo presente quel detto di Senocrate¹⁷, il quale affermò che non c'è alcuna differenza tra il mettere i piedi o il gettare gli occhi in casa altrui, perché lo spettacolo non è né giusto né bello, ma neanche piacevole:

*O mio ospite, l'interno è certamente senza attrattiva!*¹⁸

La maggior parte di quegli spettacoli che si vedono dentro le case sono costituiti da piccoli utensili posati a terra, inservienti sedute e niente altro di buono o di gradevole. La mania di sbirciare e di gettare occhiate di traverso, che sconvolge l'anima, è un'abitudine ignobile e miserevole.

Bisogna, io credo, che la capacità di percepire con l'occhio non si aggiri fuori come una servetta igno-

rante ma che, rimandata indietro dall'anima verso i suoi affari, debba soffermarsi su questi e riferirne poi i risultati; quindi è necessario che di nuovo ordinatamente ritorni nel territorio dominato dalla ragione e la ascolti con attenzione.

E infatti i musei e i centri di cultura sono stati costruiti molto lontano dalle città e hanno chiamato la notte "Buona consigliera"¹⁹ con l'idea che la quiete e l'assenza di distrazioni favoriscono la scoperta e l'analisi delle cose ricercate.

13.

Ma neanche quest'altro esercizio risulta difficile e fastidioso: se delle persone nella pubblica piazza si insultano e si scambiano ingiurie, non avvicinarsi o, se c'è un tumultuoso afflusso di uomini per qualsivoglia motivo, rimanere al proprio posto e, se proprio non se ne è capaci, alzarsi e andarsene. Se hai rapporti con gli impiccioni non trarrai alcun vantaggio, ma avrai veramente un utile se ti sforzerai di volgere altrove la tua curiosità e di frenarla, una volta che tu l'abbia abituata ad ascoltare la ragione. Ne

deriva che è bene intensificare l'addestramento e, per esempio, passare oltre il teatro quando c'è una rappresentazione di pregio e declinare l'invito di amici che invitano allo spettacolo di un danzatore o di un attore comico e non voltarsi indietro quando allo stadio o all'ippodromo si sia levato un clamore. Come infatti Socrate²⁰ consigliava di evitare i cibi che inducono a mangiare anche chi non ha appetito e le bibite che invogliano a bere anche quando non si ha sete, così bisogna che anche noi ci guardiamo e fuggiamo tutto ciò che si vede e si ascolta e che ha la forza di sedurre noi anche quando non ne abbiamo la necessità.

Noi però gettiamo occhiate furtive nelle lettighe delle donne e ci attardiamo alle finestre e così crediamo di non commettere alcun errore rendendo la nostra curiosità pronta a sfuggirci e fluttuare verso qualsiasi cosa.

14.

Per esercitarsi poi alla giustizia è opportuno tralasciare un pur giusto profitto, per abituarsi a stare

lontani da quelli illeciti, e ugualmente allenarsi talora alla continenza nei rapporti con la propria donna, affinché mai si sia attratti da quelle degli altri. Applicando questo esercizio alla curiosità, anche tu cerca talvolta di non prestar troppa attenzione ad alcune tue cose personali e, se qualcuno volesse riferirti qualcosa che ti riguarda, rimanda ad altro tempo e respingi i discorsi che sembrano essere stati detti su di te.

Il solletico della curiosità è un che di così dolce-amaro e incontrollabile, come una ferita che sanguina quando la si graffia. Chi è immune da questa malattia è calmo per indole, se non è venuto a sapere qualcosa di spiacevole, dirà:

*“O venerabile oblio delle sventure, come sei saggio!”*²¹

15.

Questo è il motivo per cui dobbiamo abituarci a queste cose: quando ci vien portata una lettera, a non aprirla subito né in fretta come fanno molti che, se le mani sono lente, usano i denti per rodere la chiusura; se da qualche luogo arriva un messaggero,

dobbiamo abituarci a non correrli incontro e a non alzarci di scatto se un amico dice: “Ho un fatto recente da raccontarti”. “Dimmi piuttosto se hai qualcosa di utile o di vantaggioso”.

Ma se qualcuno alimenta la propria curiosità con ciò che è permesso e la rende forte e violenta, poi non è più capace di dominarla facilmente quando è spinta dall'abitudine verso le cose proibite; sono questi gli individui che violano le lettere degli amici, si infilano in adunanze segrete, vanno a vedere cerimonie religiose la cui vista sarebbe assolutamente vietata, battono territori inaccessibili alla gente comune, vanno a scrutare le azioni e i discorsi dei re.

16.

Eppure i tiranni, che devono per forza conoscere ogni cosa, sono resi tanto odiosi dal genere dei cosiddetti “orecchi” e dei delatori. Certamente Dario il Bastardo²² per primo ebbe al suo servizio gli spioni poiché diffidava perfino di se stesso e sospettava e aveva paura di tutti; i Dionisii²³ mescolavano ai Siracusani i loro informatori, perciò al tempo della

rivoluzione questi stessi per primi i Siracusani fecero imprigionare e bastonare a morte. La risma dei sicofanti²⁴ deriva dalla stirpe e dalla famiglia degli impiccioni; ma, mentre i sicofanti cercano se qualcuno ha progettato o commesso qualcosa di criminoso, i curiosi hanno qualcosa da ridire anche sugli insuccessi capitati senza alcuna colpa ai vicini e li divulgano. Si dice che il cosiddetto *aliterios*²⁵ abbia derivato all'inizio il suo nome dalla tendenza alla curiosità. Infatti, essendo scoppiata un tempo ad Atene, come sembra, una grave carestia e poiché coloro che avevano il grano non lo portavano al mercato, ma di nascosto nottetempo lo macinavano, alcuni andavano in giro e stavano attenti se c'era rumore di macine; quindi furono chiamati *aliterioi*. In maniera simile sarebbe nato il nome di sicofante: dal momento che era infatti vietato esportare fichi, chi rivelava i nomi e denunciava gli esportatori clandestini fu chiamato "sicofante". Non è dunque inutile che i curiosi riflettano su ciò: essi in tal caso si vergognerebbero della somiglianza e della identità di comportamento con quello degli individui di gran lunga più odiati e detestati.

NOTE

1. La mitologia lo ricorda come fondatore di Cheronea, città di grande importanza strategica posta al confine tra Beozia e Focide, nel luogo dove oggi sorge *Càprena*.

2. Empedocle (nato ad Agrigento verso il 492 a.C., visse circa 60 anni) con Anassagora e gli atomisti rappresenta quell'indirizzo naturalistico che al monismo degli ionici antichi contrapponeva una cosmologia pluralistica.

3. Cfr. Pitagora, *Carmina Aurea*, 42.

4. Aristippo di Cirene (V-IV sec. a.C.) fu discepolo di Socrate e iniziatore della scuola cirenaica.

Iscomaco era personaggio conosciuto ad Atene per la sua ricchezza.

5. Cfr. O. Scheider, *Callimachea*, Leipzig 1870-73, fr. 374.

6. Aristone di Chio (III sec. a.C.), filosofo greco, fu per qualche tempo discepolo di Zenone di Cizico e seguace dello stoicismo, da cui si allontanò per aderire alle dottrine ciniche.

7. Cfr. Esiodo, *Opera et dies*, 519.

8. Pianta erbacea dai caratteristici fiori di colore azzurro cupo; vari alcaloidi – alcuni molto velenosi – contenuti nelle sue foglie sono usati in farmacologia.

9. Filippide di Atene (IV-III sec. a.C.) fu poeta della "Commedia nuova".

10. Cfr. Sofocle, in A. Nauck, *Tragicorum Graecorum Fragmenta* (= TGF), frammento 787, Leipzig 1889 (2).

11. Cfr. Eschilo, *Supplices*, 937.

12. Cfr. O. Schneider, *Callimachea*, Leipzig 1870-73, fr. 375.

13. Caronda di Catania (secondo alcune fonti visse alla fine del sec.

VII a.C., secondo altre agli inizi del sec. VI a.C.) fu autore di un'opera legislativa riguardante specialmente il diritto familiare.

14. Cfr. Plutarco, *Numa* 8, 11.

15. Simonide di Ceo (circa 556-468 a.C.), poeta lirico ed elegiaco, ebbe grande fama anche per la vita piuttosto movimentata e avventurosa.

16. Cfr. Euripide, in A. Nauck, *Tragicorum Graecorum Fragmenta* (= TGF), frammento 996, Leipzig 1889 (2).

17. Senocrate (Calcedonia, verso il 395 a.C.—Atene 314 a.C.), discepolo di Platone, fu alla guida dell'Accademia dopo che Speusippo, malato, si ritirò (339 a.C.).

18. Cfr. Euripide, in A. Nauck, *Tragicorum Graecorum Fragmenta* (= TGF), frammento 790, Leipzig 1889 (2).

19. Cfr. Eschilo, *Agamemnon*, 265.

20. Cfr. Plutarco, *De garrulitate*, 22, 513 C.

21. Cfr. Euripide, *Orestes*, 213.

22. Dario II, re di Persia dal 424 al 404 a.C., fu figlio "bastardo" di Artaserse I Longimano.

23. Cfr. Plutarco, *Dio*, 28.

24. Cfr. Plutarco, *Solon*, 24.

Sicofanti erano coloro che denunciavano gli esportatori clandestini di fichi o i ladri dei fichi sacri.

25. In questo passo Plutarco collega il termine *alitérios* (vendicatore, empio, entità malefica) con una discutibile derivazione etimologica (*aleo* = macinare, *aleton* = frumento), peraltro molto diffusa fra gli antichi.

**La curiosità malsana è il primo avvio
al pettegolezzo, a cui offre una straordinaria
materia per gettare discredito.**

**“Fatti gli affari tuoi, in ogni caso!” sembra
essere il caldo consiglio di Plutarco, saggio
maestro di una vita quotidiana attraversata
dagli occhi rapaci degli impiccioni.**

ISBN 88-7226-388-3



9 788872 263884

**MILLELIRE
STAMPA ALTERNATIVA**